

I FIORI DELLA MIA SPERANZA

I fiori. I fiori rossi che mi accompagnano nel mio lungo viaggio, i fiori gialli che ho raccolto per passare il tempo, i fiori bianchi che ho dovuto calpestare per oltrepassare il confine, i mazzi di fiori che mi regalava mio padre il giorno di San Valentino quando stavamo ancora in Ucraina.

La fuga è ancora lunga e mano a mano i fiori diminuiscono sempre di più, il paesaggio si fa sempre più cupo e il mio fiore interiore piano piano appassisce. I giorni passano e vedo sempre di più il sorriso di mia mamma svanire e la forza di mio padre diminuire gradualmente. Io sono piccola, ho solo otto anni, le mie gambe reggono poco, a volte mi faccio prendere in braccio da mio padre, ma noto che lui ha ancora meno forza di me. A volte mi sembra che i miei genitori si stiano per arrendere. Al loro fiore interiore è rimasto solo un petalo, gli altri si sono tutti appassiti, staccati, mentre il mio è ancora intatto, sano e colorato, forse perché sono piccola e incosciente o forse perché sono speranzosa e la mia voglia di vivere è più forte dell'immaginabile. Gli adulti non sorridono più, mostrano poco le loro emozioni, forse per la paura di essere giudicati, ma in questo interminabile viaggio vedo, per la prima volta, la paura nello sguardo di mio padre e la debolezza negli occhi smarriti di mia madre. Abbiamo lasciato la nostra casa senza portarci dietro nulla, avevamo soltanto una busta piena di cibo e acqua, ma il mio fiore non l'ho abbandonato, l'ho portato con me, quel fiore che la mamma ha concepito insieme a me.

A sei anni la mamma mi raccontò la storia di una bellissima ragazza che era nata in un paese molto povero. Poiché la sua famiglia non si poteva permettere neanche un mezzo di trasporto per portare la mamma in ospedale a partorire, allora fecero nascere la bambina in un campo di fiori e lei, in fondo, rimase sempre convinta per il resto della sua vita di essere un fiore o almeno che ognuno di noi avesse un fiore in fondo all'anima.

Le persone cattive e malintenzionate hanno curato male il proprio fiore interiore e allora quello è appassito, mentre gli uomini gentili e per bene crescono bene il loro fiore e questo li rende persone migliori. Quella ragazza passò la sua vita a cercare di migliorarsi per rendere il suo fiore sempre più bello e colorato. Poi morì molto giovane per via della scarlattina.

Siamo al quarto giorno di cammino, la sera solitamente ci fermiamo a dormire su dei campi d'erba ormai secchi: fortunatamente è estate e fa caldo, il freddo la sera quasi non si sente. Mia mamma mi recita una poesia per farmi addormentare e cerca di insegnarmi anche come va il mondo; quella poesia mi accompagna per tutto il viaggio.

Belli i fiori finché sono colorati,

bello il cielo finché è azzurro,

bello il mare finché è calmo.

Poi arriva la tempesta,

i fiori diventano spogli,

il cielo si fa nero,

il mare diventa mosso

e allora niente è più bello.

Le persone preferiscono non guardare,

preferiscono girarsi dal lato opposto;

gli uomini sono così:

vogliono cercare ciò che per loro è bello.

Il settimo giorno si prospetta come il più faticoso. La fine del viaggio, l'inizio di un nuovo capitolo. Facciamo l'ingresso nella nuova città soltanto la sera. L'ambiente è completamente diverso, non mi sento a casa, le persone sembrano estranee e ci guardano come fossimo extraterrestri. Ci metteremo mesi ad ambientarci: papà vuole cercare lavoro come infermiere e mamma presso qualche pasticceria o panetteria. Io vorrei tanto tornare a scuola e ritrovare il caldo abbraccio di un'amica. La vita nonostante tutto è come i fiori: sboccia di notte, senza che nessuno se ne accorga; ed è subito primavera.

AGNESE PANDISCIA

Istituto Comprensivo "Alfieri - Lante della Rovere", Roma